

La condanna dei cittadini per la fuga di Kappler in un messaggio del sindaco Argan

Martedì i romani a Portico d'Ottavia per chiedere che sia fatta giustizia

La manifestazione nel quartiere della comunità israelitica si terrà alle 18 - Appello della Federazione lavoratori parastatali - Delegazione dei sindaci del Lazio dall'ambasciatore della RFT

Nel ricordo commosso delle vittime delle Fosse Ardeatine e di tutti i romani caduti per mano dei nazifascisti, la città manifesta il suo sdegno e rinnova la sua ferma protesta per l'irrimediabile fuga con cui il boia Kappler si è sottratto alla giustizia italiana. L'appuntamento che il popolo di Roma si è dato per dopodomani, martedì, alle 18 a Portico d'Ottavia - nel cuore del quartiere della comunità israelitica - è stato fissato per un altro punto fermo nella civile battaglia per ottenere giustizia. La manifestazione, indetta dal Comune, dalle associazioni ANPI, ANPPIA, FIAP, ANPI, ENAD, ANPPIA, e della comunità israelitica romana, si terrà quindi nelle vie e tra i palazzi del quartiere che videro il giorno di terrore e di sangue all'epoca dell'invasione nazista, nel «ghetto», dove furono rastrellate e deportate oltre mille persone nei campi di sterminio.

Ancora una volta, ieri, il sindaco Giulio Argan, ha voluto far sì che i sentimenti e la volontà dei cittadini, «Dando prova di serietà e compostezza - si legge in un manifesto - si leggesse in un manifesto - la popolazione della capitale, contenuta l'impeto della esasperazione per la libertà riacquistata dal criminale di guerra Kappler, vuole ora esprimere il proprio grave giudizio morale e politico sull'arresto, le sue implicazioni all'interno, le sue ripercussioni nella Germania federale».

«La sottrazione fraudolenta - prosegue Argan - del criminale delle Fosse Ardeatine alla giustizia italiana, pubblica offesa del prestigio dello Stato, la dignità delle istituzioni democratiche, la coscienza morale dei cittadini e, soprattutto, la memoria dei 33 martiri italiani di guerra Kappler e la sua truppa di SS hanno trucidato con freddo cinismo il 21 marzo del 1941. «Si rideva in noi - continua l'appello - il sopito, non spento ricordo dell'occupazione nazista: la città vilipesa e depredata da invasori sghignocchi per l'incalcolabile distruzione, braccati dalle formazioni partigiane, resi più feroci dalla paura. Molti romani recano ancora nella carne i segni delle torture, molti

nel cuore il rimpianto dei congiunti uccisi e deportati senza ritorno, tutti nella coscienza il marchio della utilizzazione subita».

«Conforta - conclude Giulio Argan - nel triste ricordo, la fiducia che una nuova Germania democratica voglia ripudiare con orrore ogni vestigio del nazismo. Ma non si può avere la pace e la libertà se non si è liberati dal crimine. Il giorno di martedì per giurare solennemente che nulla sarà mai dimenticato, né la loro gloria, né l'altra basezza».

Dopo una sessione con cui nei giorni scorsi la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL aveva espresso la propria disponibilità ad aderire a tutte le iniziative che esprimessero l'indignazione dei romani per l'evazione di Kappler, la Federazione unitaria dei lavoratori parastatali ha rivolto un appello alla categoria perché riconfermando l'impegno democratico e antifascista partecipasse alla manifestazione di martedì a Portico d'Ottavia.

Continua intanto la serie di visite all'ambasciata della RFT da parte di delegazioni di sindaci e deputati provinciali che vogliono esprimere i sentimenti di protesta del popolo romano per l'evazione del criminale nazista e, insieme, la richiesta che il governo tedesco non fornisca coperture inaccettabili e restituisca alla giustizia italiana l'ex ufficiale delle SS.

Ieri è stata la volta dei sindaci di numerosi comuni del Lazio, tra cui Civitavecchia, città medicea d'argento della Resistenza. Nei giorni precedenti si erano recati dall'ambasciata della RFT gli ex combattenti della Resistenza, tra cui i compagni Antonio e Giuseppe Capponi, le donne dei partiti democratici, l'UDI nazionale. Come si ricorderà, mentre la delegazione dell'Unione dei sindaci di Roma e del Lazio, sotto la guida dell'ambasciatore Arnoldo, sotto la sede diplomatica di via Po, altre donne hanno innalzato cartelli con i nomi delle esule per mano dei nazisti durante la sanguinosa occupazione tedesca della capitale.

Seguono anche a giungere numerosissimi messaggi con cui associazioni democratiche, politiche e sociali, amministrative e semplici cittadini invitano il governo della RFT a riconsiderare il boia Kappler alla giustizia del nostro Paese. Tra questi la lettera dei sindaci di Castelli (e alla quale ha aderito anche il sindaco di Nettuno, Anzio, Ardea e Pomezia): «Chiediamo - afferma il documento - al rappresentante della Germania Federale in Italia di farsi interprete presso il suo governo dei sentimenti di giustizia delle nostre popolazioni nell'ottimo delle precise fino allo scrupolo assoluto. Ciò non toglie, però, che il problema esista, sia anche piuttosto serio. Se la salute dei cittadini non corre rischi, quella delle finanze pubbliche ne corre molti. Una sorgente che perda la sua purezza, una falda in cui si insinuano elementi estranei e inquinanti, significa la necessità di una serie di interventi, anche complessi, che richiedono lavoro, tempo e, soprattutto, soldi, per centinaia di milioni».

Di qui la necessità di una attenta opera di vigilanza su tutti i fattori inquinanti che possano compromettere la purezza delle sorgenti e degli acquedotti. Un compito che spetta non solo all'ACEA, ma anche agli amministratori locali di Roma e di tutti i Comuni nel territorio dei quali nascono o passano le falde acquifere che «riforniscono» la capitale.

Il maggior pericolo che grava sulla purezza delle acque è rappresentato dagli insediamenti edilizi abusivi, in caso emblematico - più volte salito alla ribalta della cronaca - è, a questo proposito, quello di Valle Martella, una località nel Comune di Zagarolo, sulla quale insiste lizzata dallo speculatore romagnolo Francisci.

L'operazione, cominciata in sordina, una decina di anni fa, si è estesa a poco a poco, fino a raggiungere dimensioni tali da richiamare l'attenzione della magistratura. E' nota la battaglia condotta contro il costruttore Francisci dal pretore di Palestrina, Pietro Federico, che ha portato, in oltre, al sequestro di 70 villette usate come abitazioni per i bambini, sorte per ospitare famiglie che ne avevano bisogno urgente per abitazioni a basso costo (sottosviluppate). L'insediamento di Valle Martella, rischiava di compromettere seriamente la falda idrica che alimenta l'acquedotto Appio Alessandrino. Centosessantamila romani (tanti sono gli abitanti del quartiere), sono stati risparmiati, sono state risparmiate Ostia e l'EUR) hanno vissuto così per mesi sotto l'incubo di doverci trovare da un momento all'altro con i rubinetti asciutti.

Sarebbe bastato, infatti, che il livello di impurità fosse salito anche di poco che l'ACEA sarebbe stata costretta a interrompere l'erogazione. Inoltre, ancora oggi, l'acqua che viene distribuita deve essere trattata, per ragioni di sicurezza, con alti quantitativi



La delegazione dei sindaci del Lazio dopo l'incontro con l'ambasciatore della RFT

Gli scarichi degli insediamenti speculativi rischiano di inquinare alcune sorgenti

Lottizzazioni abusive minacciano gli acquedotti

Quest'anno sembra che si sia riusciti ad allontanare lo spettro di improvvisi deficit - La purezza del flusso idrico che raggiunge di Valle Martella - In pericolo le falde di Cervara di Roma

Gli acquedotti romani, si sa, non vivono una vita facile. Se quest'anno, almeno finora, sembra si sia riusciti ad allontanare lo spettro di improvvisi deficit (e anche i turni, croce di molte estati passate, pare che non si saranno un'altra ombra minacciosa si è affacciata all'orizzonte: l'inquinamento delle falde idriche.

Il pericolo, è vero, non è così imminente, almeno per gli utenti: prima di venire immessa nella rete cittadina, infatti, l'acqua viene controllata e filtrata, e la piccola impurità il flusso viene interrotto. A questo punto l'ACEA ha destinato apparecchiature sofisticatissime capaci di analisi automatiche per controllare ogni scorporo.

Un caso che potrebbe avere sviluppi non dissimili da quello di Valle Martella sarebbe verificatosi - secondo un recente denuncia della WWF (fondo mondiale della natura) - nei pressi di Cervara di Roma, sui monti Simbruini. Anche qui una lottizzazione abusiva minaccerebbe la sorgente di acqua potabile, il Fiumetto, che alimenta un acquedotto. L'impianto che rischia l'inquinamento è quello dell'Acqua Marcia, il più importante tra tutti quelli che raggiungono Roma (oltre un milione di abitanti serviti). La minaccia però è ancora indiretta, nel senso che gli insediamenti sono a

una certa distanza dalle falde, ma la compromissione dell'equilibrio che deriva inevitabilmente dall'estendersi dell'abusivismo potrebbe produrre effetti anche gravi.

E qui entriamo in un altro discorso. Il pericolo per le acque non è rappresentato soltanto dagli insediamenti senza controlli, ma anche, e forse più ancora, dalle alterazioni prodotte, con scarso senso di responsabilità nei delicatissimi, e già per tanti versi compromesso, equilibri idrogeologici. Abbandono delle falde, uso dissennato di certi fertilizzanti, presenza di impurezze, mancanza di depuratori, disbosca-mento, sono tutti fenomeni che costituiscono un pericolo permanente.

A questo proposito di esempio potrebbe essere citato il caso di Valle Martella, se si vuole, tutto il territorio del Lazio potrebbe essere preso come un esempio.

Per limitarsi ai pericoli più diretti e immediati, però, un caso può essere citato (anche in questo caso la fonte è il WWF). Nel bacino di raccolta delle acque del Smbriolo, l'acquedotto che rifornisce ben 36 comuni nelle province di Roma Latina e Frosinone (circa 500 mila utenti), una società che fa capo alla Montedison sta portando a termine un taglio culturale della falda ad alto fusto per un'estensione di 100 ettari.

Al più presto, forse già nelle prossime ore, l'Interpol dovrebbe essere in grado di fornire alla polizia greca i nomi veri dei tre banditi francesi che il 16 luglio scorso rapinarono la cassa del «Club Mediterranée» di Corfù, uccidendo un dipendente del villaggio turistico che aveva tentato di inseguirli e di bloccarli. Gli investigatori parigini, infatti, sono convinti di essere ormai arrivati al punto cruciale delle indagini, iniziate in seguito al mandato di cattura internazionale emesso dai magistrati di Atene dopo il sanguinoso assalto nell'isola dello Jonio.

All'inizio della prossima settimana, intanto, il giudice istruttore Antonino Stipo e il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce interrogheranno nuovamente Alessio Monselles e Daniela Valle, nonché un signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

La polizia ferroviaria smentisce gli schiaffi all'inglesina

Che alla base della vicenda ci sia un equivoco sarà certamente vero, che siano i colti degli schiaffi è ancora da dimostrare, fatto sta che un parlamentare laburista ha chiesto formalmente al Foreign Office di far smettere tutto tramite un suo funzionario.

Ma cosa mai è accaduto da rischiare un incidente diplomatico tra l'Italia e il Regno Unito? E' presto detto: un episodio che se risultasse vero sarebbe comunque estremamente criticabile, ma di cui si è parlato in modo molto limitato di altri, e che ha avuto per protagonisti un giovane e graziosa signora inglese e, dice lei, alcuni agenti di polizia in servizio alla stazione Termini.

Ecco i fatti. Elizabeth Atkins, di 26 anni, figlia del deputato Ron Atkins (quello del Foreign Office) si trovava alla stazione Termini, dove era in vacanza, in viaggio verso il sud. La sua meta - ha detto poi quando a cose finite è tornata un po' di sereno - era Firenze, ma per colpa di informazioni sbagliate dateci da un funzionario delle Ferrovie (o forse per colpa della reciproca scarsa conoscenza delle lingue) lei, sua sorella gemella Charlotte, e sua madre Jessie, di 64 anni, sono arrivate fino alla stazione Termini.

Per colmo di sfortuna, in vista della capitale un controllore ha chiesto alle signore i biglietti e, vista la destinazione sconosciuta di loro nomi, ha cominciato a compilare un verbale per l'addebito della differenza, più la multa prevista dai regolamenti.

Il treno è arrivato e la discussione è proseguita, sotto la pensilina, per un'ora. Una dozzina di agenti della polizia ferroviaria - ha dichiarato la signora Atkins a un giornalista del quotidiano londinese «Evening News» - che al momento hanno impedito di telefonare ad alcuni nostri amici romani. A un tratto, poi, un agente mi ha preso a schiaffi davanti a tutti. Mi hanno anche schiaffeggiato via dal marciapiede per impedire di risalire sul treno e a me hanno preso il passaporto che mi è stato restituito solo dopo sei ore, quando finalmente siamo potute ripartire per Firenze».

Il dott. Trio, della Polfer di Termini, ha invece affermato che l'intervento degli agenti (a quell'ora, era mezzanotte, e i nomi in servizio sono un poliziotto e un sottufficiale) è stato chiesto dal capotreno perché le tre donne, oltre a non voler pagare la differenza dei biglietti, rifiutavano anche di fornire le loro generalità. Poi, a mezzanotte, le tre Atkins hanno voluto consegnare i documenti, e sono chiamati dalla questura un interprete che ha spiegato ai signori di dover obbedire alla richiesta dei «pubblici ufficiali».

«A quel punto - afferma il dott. Trio - una delle donne ha affermato che qualcuno la aveva trattata in modo arrogante, non parlando comunque mai di schiaffi». Elizabeth, Charlotte e Jessie Atkins sono state poi denunciate al pretore di essere rifiutate di fornire le proprie generalità».

Attesa a Corfù la segnalazione dell'Interpol francese

Identificati i banditi della tragica rapina al «Club Mediterranée»

Nei prossimi giorni nuovo interrogatorio in carcere per Monselles e la sua amica - I pesanti indizi raccolti dai giudici nell'isola

Al più presto, forse già nelle prossime ore, l'Interpol dovrebbe essere in grado di fornire alla polizia greca i nomi veri dei tre banditi francesi che il 16 luglio scorso rapinarono la cassa del «Club Mediterranée» di Corfù, uccidendo un dipendente del villaggio turistico che aveva tentato di inseguirli e di bloccarli. Gli investigatori parigini, infatti, sono convinti di essere ormai arrivati al punto cruciale delle indagini, iniziate in seguito al mandato di cattura internazionale emesso dai magistrati di Atene dopo il sanguinoso assalto nell'isola dello Jonio.

All'inizio della prossima settimana, intanto, il giudice istruttore Antonino Stipo e il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce interrogheranno nuovamente Alessio Monselles e Daniela Valle, nonché un signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Monselles e Daniela Valle, infatti, avevano sostenuto di avere avuto, come convenuto, i tre «clienti» che avevano affittato la loro barca senza essere assolutamente a conoscenza di quanto avevano organizzato. Una volta intesa la verità - sempre la loro versione - i due non avevano potuto più fare nulla perché, sotto la minaccia delle pistole, erano stati costretti ad avviare i motori e ad uscire in mare aperto.

Stipo e Santacroce hanno invece raccolto numerose testimonianze, quelle di tre turisti italiani, una signora canadese e due mariani greci, che hanno concordato tutte nell'affermare che, quando i rapinatori hanno raggiunto la darsena, a bordo di una utilitaria danneggiata dalle sassate che le erano state lanciate contro dai dipendenti della magistratura greca, che non ha però richiesto l'estradizione, limitandosi a spedire dei mandati di cattura internazionali, e lasciando poi alla giustizia dei singoli paesi il compito di giudicare i vari imputati.

Le novità che sono emerse dal sopralluogo e dalle indagini svolte dai due magistrati a Corfù, riguardano soprattutto l'acquisizione di testimonianze inedite sulla permanenza dello yacht «Alexia» nel porto dell'isola e sui movimenti dei suoi occupanti.

Protesta di un gruppetto di estremisti davanti al Celio

Un centinaio di estremisti si sono radunati nei pressi dell'ospedale militare del Celio attorno alle 17 di ieri per protestare contro la fuga del criminale nazista Kappler. I manifestanti hanno sostenuto per circa un'ora in piazza Celimontana gridando slogan, poi hanno formato un esiguo corteo dirigendosi verso il quartiere Trastevere, e sciogliendosi poco dopo.

Durante la protesta è stato diffuso un manifesto semiclandestino, firmato laccinamente «assemblea del movimento», contenente strampalate affermazioni sul «caso Kappler» e deliranti attacchi al PCI.

E' stata annullata dal Provveditorato illegittima la bocciatura per 2 alunni di I elementare

La bocciatura di Angela e Domenico Blasi, due alunni della elementare «De Ruggiero» a Pietralata, è stata dichiarata illegittima: lo ha comunicato il Provveditorato agli studi di Roma, Italia Leccardone, che ha così annullato il verdetto che impediva ai due bambini di passare dalla prima alla seconda elementare. La decisione di bocciarli era stata presa dalla maestra Adriana Donatelli, che per sette mesi era stata assente da scuola (dal 1. ottobre al 29 aprile) e soltanto nel mese di maggio aveva potuto conoscere i due fratelli. L'insediamento, che l'aveva preceduta, Margherita Pietropoli, anche lei di ruolo ma in soprannumero, aveva invece giudicato più che sufficienti il rendimento di Domenico e Angela Blasi nei mesi precedenti.

I genitori dei bambini, insieme al Cogidas di Pietralata, hanno così presentato ricorso: i due alunni hanno fatto un esame con un ispettore ministeriale, e ieri è giunta la decisione dell'annullamento della bocciatura.

Il partito comunista direttivo e segretario di zona - domani in federazione alle 11 (Giovedì) - assemblea di zona - SAN SABA alle 18 (Boglianini), SUBAUGUSTA alle 19 (Proietti).

Decine di iniziative si concludono nella regione

Le feste dell'Unità occasione di incontro e di dibattito

Alle 19 comizio del compagno Luca Pavolini al festival di Montalto di Castro - Successi nella sottoscrizione per la stampa

Si concludono oggi, nella provincia e nella regione, numerose feste della stampa comunista. A Montalto di Castro il compagno Luca Pavolini, della segreteria del PCI, parlerà ai cittadini a chiusura del festival che è iniziato venerdì. Ovunque continua a registrarsi la massiccia presenza di cittadini, di giovani, di donne e, nei luoghi di villeggiatura, di turisti. Al centro delle iniziative, dei dibattiti, delle mostre, i temi dell'attuale situazione politica, delle nuove prospettive aperte dallo accordo programmatico, della recente intesa istituzionale alla Regione.

Qui di seguito diamo l'elenco delle feste dell'Unità che si concludono oggi nella provincia.

ROVIANO - Alle ore 20.30 (Mammucari), VIVARO ROMANO - alle ore 18 (Tuvè), LADISPOLI alle 19 (Tembo), FILACCIANO alle 19 (Parola), MONTECOMPATRI - alle 18.30 (Fiorelli), CINETO alle 17.30 (Costantini), VALLIN-

FREDA - alle ore 18 (Meta), MARANO EQUO - alle 18 (Proietti), LICENZA - alle 18 (Micucci), FOCENE - alle 19 (M. Capretti), SANT'ORESTE - alle 19.30 dibattito su occupazione giovanile (Pompili).

Anche nelle altre province sono molte le manifestazioni che si concludono con la giornata di oggi. Ecco l'elenco.

FROSINONE - Mentre a S. GIOVANNI IN CARICO si tiene un dibattito sull'accordo programmatico con il compagno Pizzuti, si concludono le feste a FILETTINO - ore 18 (Tozzetti), TERELLE - ore 20.30 (Di Tommaso), ACUTO - ore 17 (Mammone), SUPINO - ore 20 (Lofreda), PONTECORVO - ore 22, CAIRA - ore 22.

RIETI - Anche nella provincia sabina si concludono numerose feste della stampa comunista. TURANIA - ore 19 (Proietti), BELMONTE - ore 19 (Giraldi), TORRE IN SABINA - ore 20.30 (Bocci), POGGIO BUSTONE - ore 21 (Giocondi), CHIUSA

La FULAT sulla vertenza allo scalo di Fiumicino

«Strumentali le posizioni della società aeroporti»

Domani riunione del consiglio dei delegati dell'«AR» e rappresentanti del sindacato nazionale e provinciale di categoria

La «vertenza» Fiumicino che si trascina ormai da mesi - con consistenti disagi per i passeggeri in transito per lo scalo aereo romano, nonostante il senso di responsabilità dimostrato in più di una occasione dai lavoratori - sarà al centro della riunione che si terrà domani tra il consiglio generale dei delegati dell'«AR» e i rappresentanti della FULAT nazionale e provinciale. Come è noto, la società Aeroporti di Roma tenta di scaricare sui dipendenti la responsabilità di una situazione che invece è andata aggravandosi per la intransigenza con cui si è responsabile dell'aeroporto si sono sempre rifiutati di applicare il contratto di lavoro. Non solo. Come afferma una nota della Federazione unitaria della gestione dell'aria, l'«AR», «non avendo argomenti da contrapporre alle organizzazioni sindacali tenute la strada della repressione individuale, colpendo lavoratori colpevoli soltanto di attardarsi a quanto è scritto nei contratti».

Come abbiamo detto, a farne le spese di tutta la vicenda sono, oltre ai dipendenti, anche i passeggeri dell'aeroporto. A questo proposito va ricordato che per esplicita ammissione della direzione, il volume di traffico è aumentato nel corso del '77 (rispetto allo scorso anno) al 15 per cento.

E questo discorso si ricollega a uno dei punti nodali della vertenza. L'ultimo accordo raggiunto prevedeva un graduale potenziamento dei settori di lavoro carenti di personale e i sindacati hanno rimpiazzato all'«AR» di aver di fatto l'impegno. La società ha replicato, nei giorni scorsi fornendo dati secondo i quali risulta che tra «stagionali» e altri sono state 138 le nuove assunzioni.

La FULAT, però, ieri ha precisato che molte di queste assunzioni riguardano la riconferma di «stagionali», che erano già in servizio lo scorso anno, e che tra mancanti rimpiazzati del turnover e altro, può considerarsi intorno alla quarantina il numero di lavoratori in più rispetto al '76. Considerato l'incremento del traffico e quindi del lavoro, precisa ancora la Federazione unitaria, questo aumento di personale si annulla e lascia inalterate, se non aggravate, le carenze che erano all'origine dell'accordo.

I lavoratori chiedono anche la stesura, da parte del sindacato, di un «protocollo» per l'applicazione del contratto. Ma l'azienda ritiene che questo documento rappresenterebbe una interpretazione restrittiva dell'intesa raggiunta. La posizione che la FULAT ha assunto a questo proposito è stata netta. «La stesura del protocollo - afferma il sindacato - è un atto di natura contraria a quanto è scritto nei contratti».